

EMMA  
FATTORINI

## IL COMMENTO

LA SPINTA  
DI RATZINGER

→ SEGUE DALLA PRIMA

L'umano è valore assoluto al punto che racchiude la scintilla del divino. L'insegnamento che ne deriva è quello di «offrire all'umanità una cooperazione sincera, che instauri quella fraternità universale che corrisponde a tale vocazione».

Perché è contenuto qui lo spirito del messaggio di inizio anno di Papa Ratzinger? Perché c'è un senso molto unitario, nel suo appello affinché l'umanità trovi le strade di una nuova cooperazione. Unitario in quanto tutti gli aspetti dell'umano si integrano senza scissioni o preferenze tra chi pensa sia più importante l'aspetto economico e chi quello morale. Unitario in quanto una comune umanità implica la difesa materiale dei più poveri e non di meno condanna la selezione prenatale del sesso.

Il suo ragionare parte dai più deboli, che la crisi rende ancora più esposti e svantaggiati: dopo avere sottolineato che la Santa Sede è finalmente membro a pieno titolo dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, il Papa riflette sugli effetti devastanti che la crisi può avere sui Paesi in via di sviluppo.

La crisi nella quale il mondo occidentale è ormai precipitato è etica prima che economica e può essere «uno sprone» - sono le sue parole - per ridisegnare le priorità dell'esistenza umana nel nuovo millennio, il cui destino non «finisce nel nulla e non è la corruzione». Per un cambiamento dei meccanismi economici e delle risorse in quel quadro di «rispetto del creato» al quale tante volte ha fatto riferimento in questi an-

ni. È, il suo, un approccio che sembrava controcorrente fino a poco tempo fa ma che ora molti sono costretti a condividere e che però contiene un significato specifico preciso: sarebbe irrealistico prima che immorale, parlare di una nuova cooperazione se essa si limitasse al solo piano economico-materiale. È irrealistico - dice Benedetto XVI - pensare ai bisogni dei giovani, i più penalizzati dalla crisi, come pure opportunità di occupazione e di futuro se non si investe sulle «istituzioni educative». Non è uno stanco ripetere, è davvero così: non si potrà ricostruire nulla se non si capisce che la formazione delle persone giovani, la loro cultura è inscindibile dalla loro maturità interiore, dalle loro possibilità materiali mai scisse dalla forza interiore di sperare e progettare, di essere onesti e generosi. E in questo grande disegno e progetto formativo la famiglia è centrale. Famiglia non come convenzione sociale, ma come nucleo di affettività solidale al

proprio interno e mai escludente l'esterno. Quello della famiglia è il nodo da cui occorrerà ripartire tutti. Per ridisegnarne il senso, per non appiattirla al familismo egoistico che è la versione più ingannevole di quella degenerazione individualistica così lontana da una vera, matura soggettività libera.

Quella sì ricca di capacità relazionali come l'esperienza delle donne non smette di insegnarci. Le donne, il vero, grande "ponte" tra esperienza materiale e sapienza del cuore. E però proprio per questo più sfruttate che aiutate. Eppure non si può parlare di famiglia senza ripartire da loro. E dovrebbe capirlo molto bene la Chiesa quando nei Paesi più oppressi, quelli nei quali le religioni sono causa principale della soppressione dei diritti, sono proprio le donne a convertirsi in maggior numero al cristianesimo perché trovano lì, nel suo senso di eguaglianza e di giustizia, una superiore occasione di affrancamento e di liberazione.

Insomma, quello del Papa è stato un discorso rivolto a tutti i Paesi del mondo con l'occhio fisso alla singola persona nella sua unitarietà e interezza. Per ridisegnare un'idea di genere umano nella quale davvero si possano ormai riconoscere credenti e non credenti, tutti gli uomini di buona volontà, indispensabili, per i difficili tempi che ci aspettano. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## La Padania non esiste, la Tanzania sì

È bello che la Lega di Bossi investa in Tanzania: è la prova che, almeno per i suoi contabili, esiste anche il resto del mondo, oltre alla inesistente padania.

La notizia l'ha data il Tg3, insieme alle critiche perfino di Salvini (quello che voleva vagoni riservati sul Metrò, perché i milanesi non dovessero «contaminarsi» per il contatto fisico con gli altri italiani e, Dio ne scampi, addirittura con gli stranieri). E sembra che anche Maroni (quello che voleva prendere le impronte digitali ai bambini rom) sia contrario agli investimenti esteri del partito, non nuovo alle avventure fi-

nanziarie fallimentari. E chissà che cosa ne pensano i militanti nordisti con le corna sulla testa, simbolo del loro essere nemici di Roma, che ora si scoprono legati alle sorti di un Paese così a Sud. E non per motivi umanitari, che alla Lega sono estranei per statuto federale, ma per calcoli monetari probabilmente sbagliati.

O forse anche giusti, perché i soldi non hanno pregiudizi, nemmeno contro i leghisti, che sui pregiudizi hanno costruito un partito; anche se sono sempre disposti a venderli al miglior offerente (oppure al peggiore). ♦



## IL PERFETTO ITALIANO DI MONTI, STRANIERO IN PATRIA

VOCI  
D'AUTOREHelena  
Janeczek  
SCRITTRICE

Forse è stato quando da Fazio ha elogiato la ricchezza meritata che ho avuto un lampo. Non è solo questione di stile o di classe - il fascino discreto della borghesia a cui non siamo abituati. Nemmeno la stravaganza di chi riassume in purezza

za quel liberalismo che era stato lo slogan rivoluzionario su cui si è edificato il *Nouveau Régime* berlusconiano di corti, privilegi e monopoli. È che quando parla Mario Monti pare un po' curioso che si chiami Mario Monti. Quasi verrebbe da fargli i complimenti per il suo italiano, così privo d'accento. Più che strano, Monti sembra straniero: questo è la sua forza. Il sogno di una dominazione straniera che faccia funzionare meglio il Paese non alberga solo nelle anime di una colta e privilegiata minoranza. Neanche per capire

la lista della spesa della signora Monti inviata graziosamente a Calderoli, serve la laurea in Bocconi. Eppure è come se la Presidenza del Consiglio avesse risposto in inglese a un'accusa formulata in italo-padano. Cambiare il linguaggio, usarne uno inedito, si è visto, può essere un'arma di devastante efficacia. Sembra facile per lo Straniero a capo del suo "governo strano". Si può forse pretendere humor britannico a chi non può più andare in pensione o vede la scuola smantellata? No, ma anche la rabbia, la protesta,

le critiche possono trovare modi per esprimersi diversi dai soliti che ritroviamo amplificati nelle nostre pubbliche piazze televisive. Fare cortei vestiti da Babbo Natale, salire sulle gru o sulla Torre di Pisa, comunicare a gesti nelle assemblee per partecipare senza interrompere chi parla. Il linguaggio che cambia non sempre è elegante o ironico, ma più diventa autonomo e imprevedibile, più acquista forza. Questo si può impararlo dal professor Monti, anche se lo si apprezzasse per poco altro. ♦